



FEDERICO II DI SVEVIA  
( Cenni Storici )

Nella magna capitana, là dove il Tavoliere distende i suoi campi fertili di grano e di vite, su di una morbida altura battuta dal vento, una torre grigia di pietra, una fila di blocchi, segno di un antico percorso di mura, ricordano che lassù in quel tempo lontano, sorgeva una città.

Una città scomparsa già nel quattrocento, quando vi giunse Leonardi ALBERTI che la descrive " MAL ABITATA, ANZI MEZO RUINATA "

La memoria di Fiorentino è legata però ad un evento: vi trascorse infatti gli ultimi giorni di vita e vi morì, il 13 dicembre del 1250, l'Imperatore Federico II.

Molti si son chiesti: un incontro casuale quello di Federico con Fiorentino ? più credibile, un epilogo forse già scritto nelle stelle.

L'Imperatore aveva già raggiunto la dimora imperiale della piccola città Dauna, per concedersi ai piaceri dello svago preferito della caccia, favorita in Fiorentino dalle macchia boschive e dalle acque dei ruscelli e degli stagni.

Eppure una profezia ammoniva che all'imperatore sarebbe stata fatale una città con il fiore nel nome e che inoltre il sovrano avrebbe dovuto guardarsi dal dormire in una stanza con porte di ferro.

Un oracolo destinato ad avverarsi, una leggenda destinata alla realtà, una leggenda destinata ad incontrarsi con la storia.

## CAP. II

### DINASTIA SVEVA DEGLI HOHENSTAUFEN.

La Daunia, dopo le devastazioni Greco-Gotiche, fu contesa per quattro secoli da diversi padroni: dai Bizantini, ai Longobardi, dai Saraceni agli imperiali di Ludovico II, per essere riconquistata dai Bizantini di Basilio I e poi ancora dai Longobardi e successivamente dai Bizantini di Basilio II.

Tutte queste guerre annesse a cattivi raccolti crearono condizioni di vita piene di stenti. Città come Fiorentino, Lucera, Dragonara e Civitate avevano perduto ogni importanza: regnava la miseria.

I Bizantini che queste città occupavano, ritennero opportuno mandare un nuovo Catapano Basilio Bojohannes (1018), anche per opporsi alla rivolta di Melo. Il Bojohannes, dopo aver sconfitto il Melo diede il massimo impulso alla ricostruzione di queste città. Il tutto durò soltanto pochi decenni, perchè il Bojohannes non potè evitare che tutto il territorio annesso cadesse sotto il dominio del Guiscardo.

La dinastia Sveva degli Hohenstaufen maggiormente nella Daunia ebbe corsi storici e politici che la trasformarono tutta. Già il rapporto con il papato fu caratterizzato da grande conflittualità.

Federico Barbarossa, secondo re germanico, venne incoronato per elezione nel 1152.

Aveva già guadagnato discreta fama, partecipando alla seconda crociata. Le sue avversioni politiche per i Bizantini, la competizione con Bisanzio gli avevano già fatto mutare un certo modo di governare come unico e vero Imperatore.

Dall'altra, gli ultimi Pontefici dell'XI secolo, stimolavano la ricerca dei codici romani, miranti a giustificare l'indiscussa autorità papale. Ambigua fu sempre la controversia sulla incoronazione. Da una parte si asseriva che il papa incoronava e considerava l'imperatore quasi un suo vassallo. Dall'altra, si affermava che, una volta insediati sul trono, per volontà elettiva dei principi germani, soltanto Dio avrebbe potuto togliere loro la corona. Federico I portò alla ribalta una questione teorica di grande portata, l'autonomia dell'imperatore romano rispetto al papa. L'argomento tra legislazione antica e Ottoniana perse di importanza, poichè gli ottoni erano, nel suo giudizio, gli eredi dei Cesari e Federico, pur non avendo sangue romano, era il successore in linea diretta degli imperatori romani per grazia divina.

Al Barbarossa successe il figlio Enrico VI. Enrico sposò Costanza D'Altavilla, che odiava i germani. Figlia di Ruggero II, il re normanno geniale che fondò lo stato, in ogni sua decisione ed atteggiamento si sentiva normanna. Di lei si racconta "che sogni infausti avessero perseguitato già la di lei madre, Beatrice, figlia del conte Gunther van Ret-

hel".

Gli indovini della semiorientale corte Normanna spiegarono che Costanza avrebbe fatto precipitare la sua terra nella più profonda rovina. Appunto per scagionare tale eventualità, Costanza sarebbe stata destinata al monastero. Trascorse parecchio tempo in vari conventi di Palermo. La leggenda, secondo la quale avesse preso il velo, fu creduta.

Si sposò contro il proprio volere, in tarda età, lasciata la dolce chiostra, e si dice che " l'Anticristo " fosse stato partorito da colei che fu una monaca.

Enrico ereditò l'intero orbe, tutto doveva sottostare all'imperatore. " Di quell'impero fu un tempo la potestà unica e sovrana, così che, come le stelle ricevono la luce dal sole, anche i re ricevono dall'imperatore la facoltà di regnare ". Gli era nato un figlio. Il bimbo aveva inizialmente ricevuto il nome di Costantino, in onore della madre Costanza. Il giorno del battesimo gli fu mutato il nome in quello dei due nonni Federico-Ruggiero.

Enrico VI, si spense a Messina nel settembre del 1197.

L'erede dei re dei re, Federico II nato a Iesi il 26 dicembre 1194, il successore del più grande impero di tutti i Cesari.

Costanza, madre di Federico II, morì quando il bimbo aveva solo quattro anni. Fu caro il prezzo, perchè tutore del piccolo fu l'allora papa Innocenzo III. Costanza dovette prestare giuramento di vassallaggio al papa, che

Enrico VI aveva sempre rifiutato, firmò un concordato che toglieva alla chiesa siciliana la sua particolare indipendenza e ai re siculi la quasi totalità dei loro privilegi. Il giorno di Pentecoste del 1198 avvenne la famosa cerimonia secondo il solenne rituale bizantino, dell'incoronazione come re di Sicilia. Il popolo seguendo le vecchie tradizioni, gridava all'incoronato il famoso motto che ancor oggi si legge sul crocefisso siciliano " CHRISTUS VINCIT, CHRISTUS REGNAT, CHRISTUS IMPERAT ".

Gesù Cristo liberò dalle catene " l'Anticristo " che aveva tenuto legato per un millennio ? Molti ci credettero. Il giudice sacro, come nessun imperatore prima e dopo di lui, flagello di Dio, flagello dei popoli, maglio del mondo, l'atmosfera di Attila lo circondava; stupor mundi. Così era considerato.

Certo era capace di ogni cosa, anche di sacrilegio, ma ciò che nelle sue collere seppe conservare inalterato, fu l'atteggiamento libero ed altero del Cesare, fu il contegno nobile e la maestà sempre augusta che mai subirono scadimento.

Tutto ciò produsse un'immagine dell'imperatore che potremmo definire ambivalente: da un lato egli era l'imperatore, il solo che avrebbe potuto guidare il mondo, dall'altro il flagello di un corpo ecclesiastico " prepotente e peccaminoso ".

Nei cinquant'anni a venire, si fece particolarmente sentire il neonato Ordine Francescano. Con il ruolo di nunzio della terza età,

l'ordine si imponeva la rinuncia alla ricchezza terrena. La drammatica lotta nella prima metà del XIII secolo tra papa ed imperatore non poteva sfuggire all'attenzione di questi veggenti, il castigo e la distruzione di una chiesa troppo attaccata alle cose terrene. Strumento della giusta punizione sarebbe stato lo stesso Federico II.

Non fu certamente un anticristo. Cercava di continuo di mettersi in sintonia con il papa, ma i messi imperiali, gli uomini di corte, come l'arcivescovo di Palermo, il conte Tommaso D'Aquino e Taddea di Snessa erano manovrati e tenuti a bada dal papa, che aveva ormai organizzato la rottura. Come ultimo stratagemma per la salvaguardia del suo impero, attirò i cardinali dalla sua parte, adducendo che essi erano i veri vicari della chiesa, erano pure i successori degli apostoli, ed il successore di Pietro non era altro che l'esecutore della volontà dei cardinali suoi pari, tra le cui fila aveva molti amici. Gregorio IX venne informato della macchinazione e così fulminò per la seconda volta, l'imperatore con la scomunica. Il sovrano, erede dei cesari di Roma, a cui veniva attribuita una massiccia monumentalità, vedeva il suo potere assottigliarsi proprio per quelle diatribe interne, e non subì scadimento la sua ferma intenzione di reinnalzare l'Italia alla grandezza dell'impero romano, sotto le insegne imperiali. Ecco perchè il popolo non seppe capire Federico. Dell'Imperium, così che tutta l'Italia

fosse solidamente in mano a un Cesare dalla cui signoria ci si attendeva la salute del mondo.

Federico II che trovavasi in quel tempo in Fiorentino, soffrendo già da anni di dissenteria, di colpo si aggravò. Era circondato dai suoi consiglieri, tra cui figurava l'arcivescovo di Palermo Bernardo, che era rimasto sempre al suo fianco. Dettò le sue ultime volontà. " Lasciare questa valle di lacrime nelle umili vesti di un povero penitente ", restituire alla chiesa tutto ciò di cui si era appropriato e quello di cui anche altri erano venuti in possesso illegalmente, fatti salvi " l'onore e la dignità dell'Impero Romano ".

Il 13 dicembre 1250, tredici giorni prima del suo cinquantaseiesimo compleanno, vestito con l'abito Cistercense morì. ( così si scrisse ) : " NON FOSSE IL NIPOTE DEL BARBAROSSA, OGGI LA COLLINA SAREBBE VUOTA....MA IL SOMMO FEDERICO, CHE IL SUO POPOLO NON COMPRESSE NE SEPPE ADEMPIERNE LE ASPIRAZIONI, NON E' STATO SINO AD OGGI REDENTO. EGLI VIVE E NON VIVE ". Non più all'imperatore, ma al suo popolo si riferisce il detto della Sibilla.



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI TORREMACCIORE

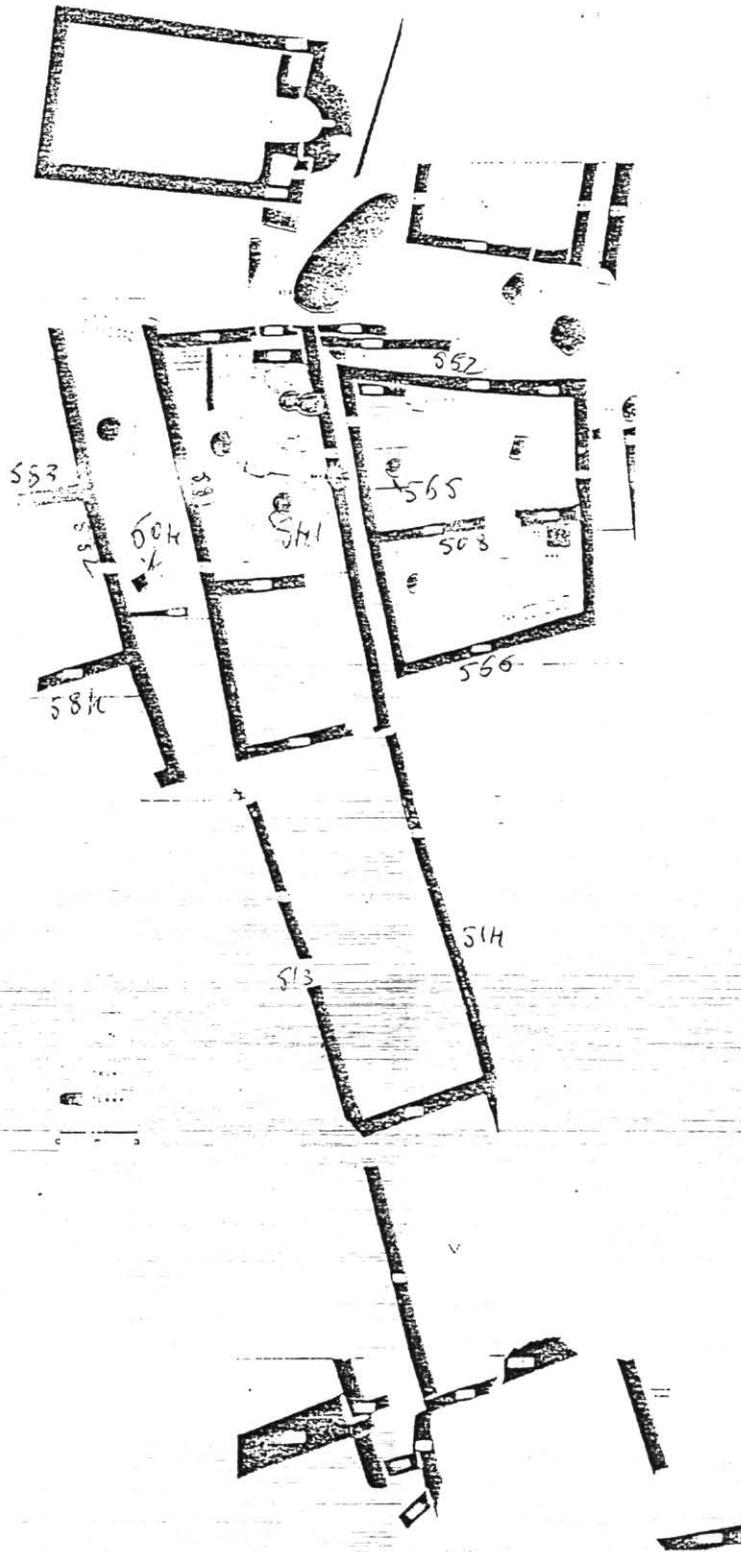


Fig. 6 - Fiorentino, strutture mises au jour dans la zone urbaine

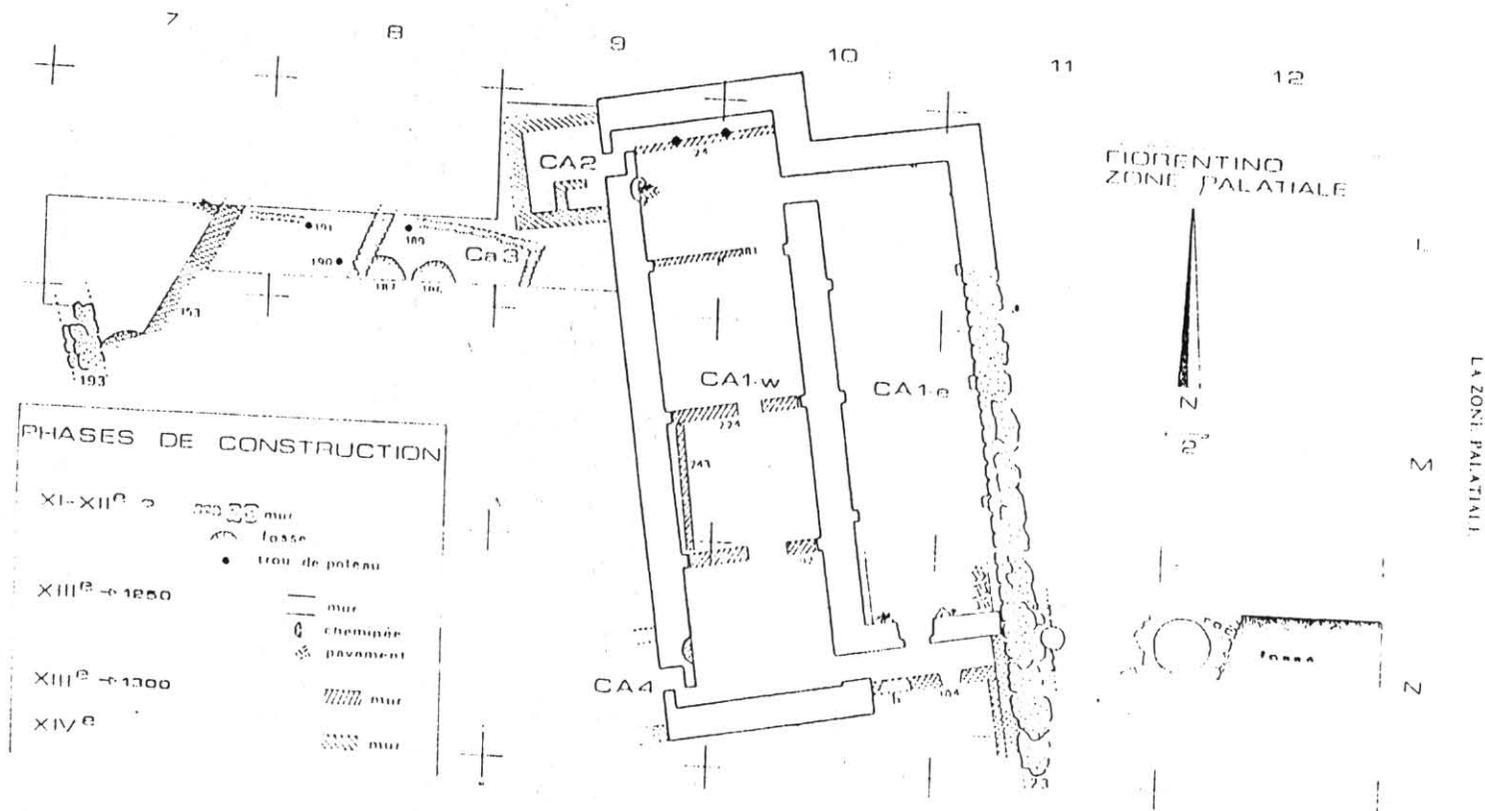
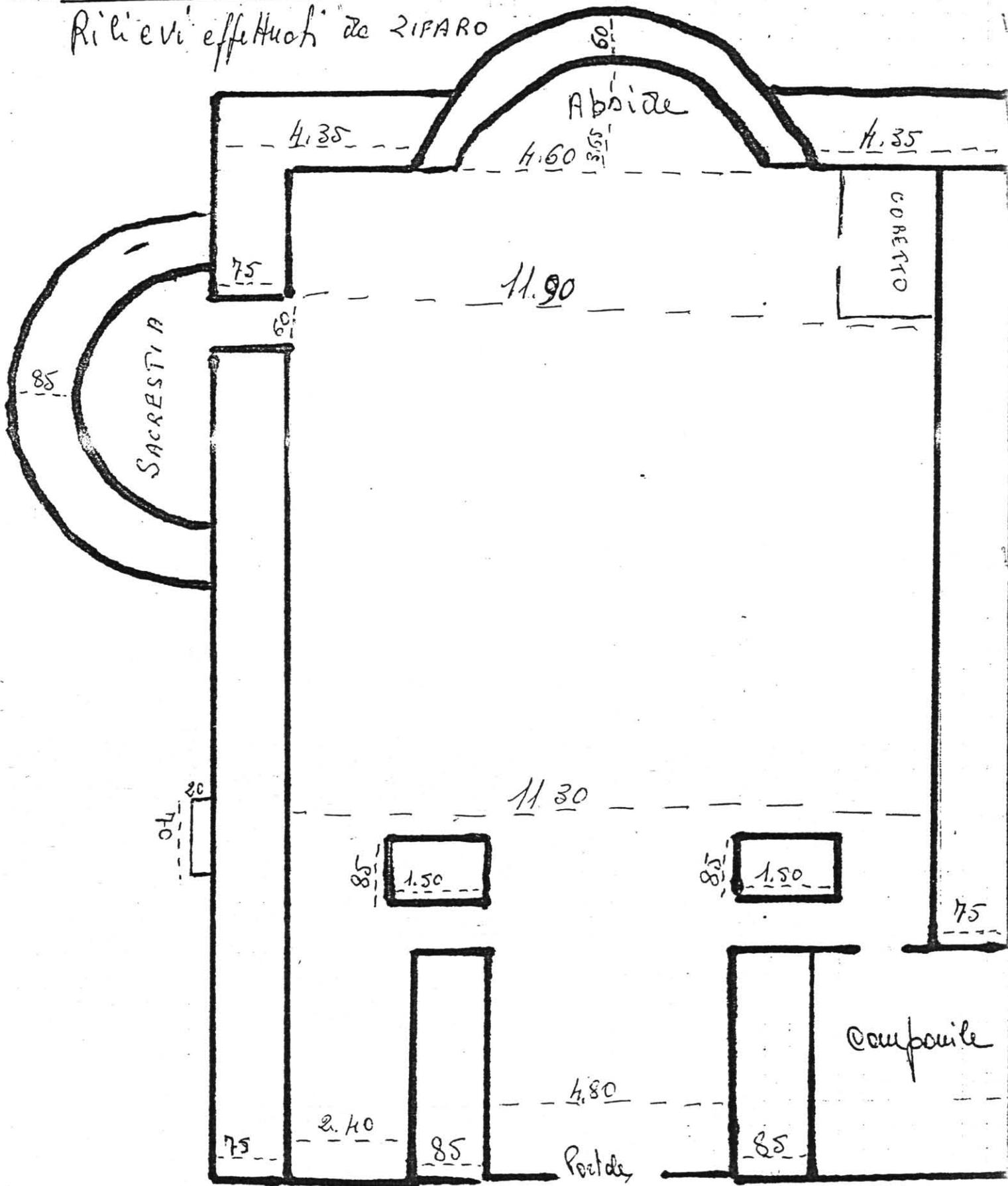


Fig. 4 - Fiorentino, zone palatale, structures.

# CATTEDRALE DELL'ANGELO

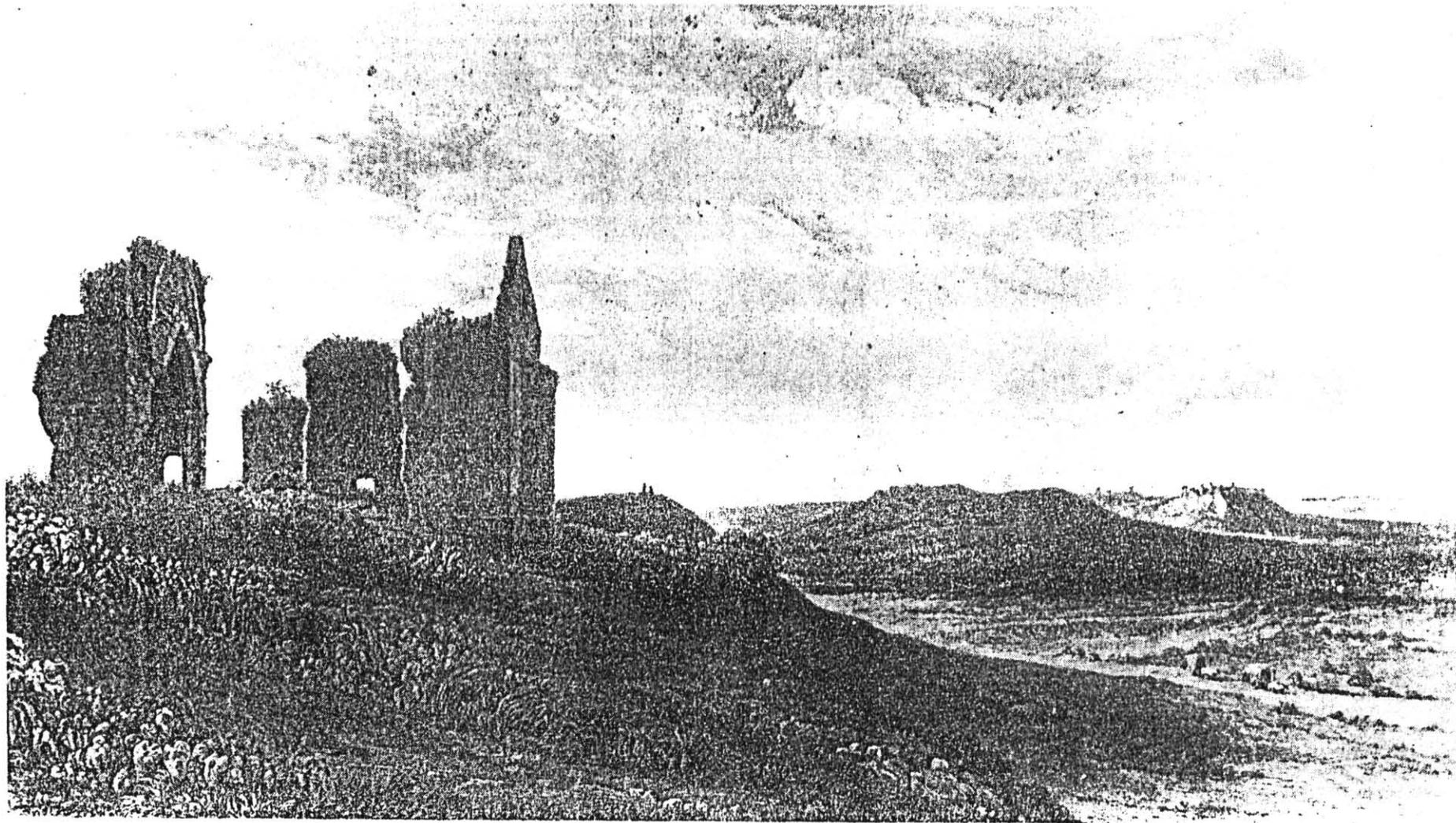
Rilievi effettuati da ZIFARO

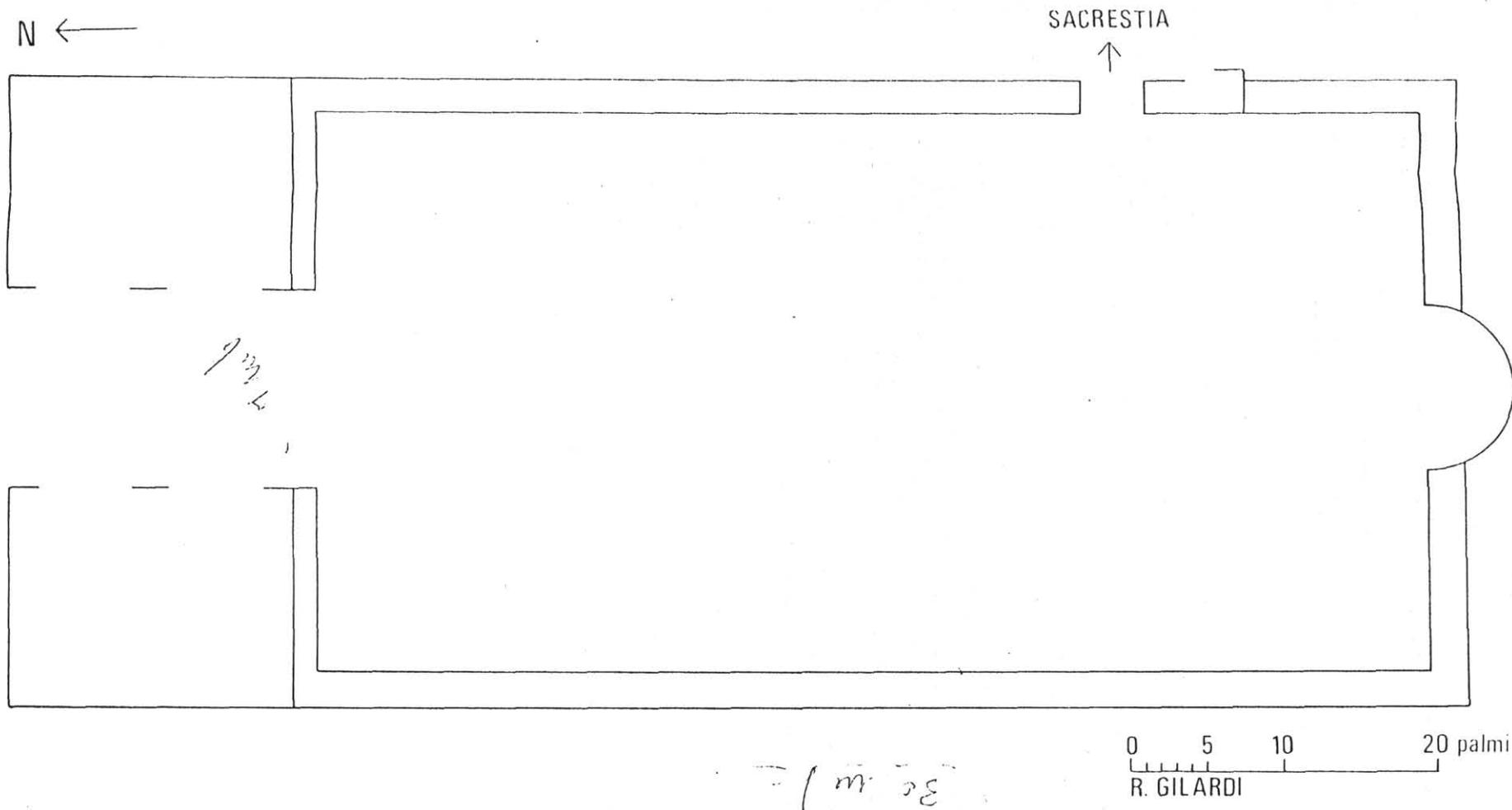


composita

TAV. XXII

CALO' - MARIANI





In alto. Fig. 2. V. Baltard, Rovine di Fiorentino (da Huillard-Bréholles, Recherches... Paris 1844). In basso. Fig. 3. Restituzione della pianta della Cattedrale di Fiorentino, sulla base delle misure (incomplete) rilevate in palmi da Fraccacreta nell'aprile 1832.

26 X  
20  
—  
52.